



Fine vita

Vi è vita fino a quando vi è possibilità di comunicare con l'altro anche con lo sguardo, con il tocco della mano

Rivincite

Non è giusto usare un caso così drammatico per fini neppure politici ma di rivincita di un gruppo sull'altro

«C'è stata tutta questa mobilitazione. Io che sono uomo libero rifiuto di farmi mobilitare».

Lei è una voce fuori dal coro...

«No. Sono nel coro che è la Chiesa cattolica. Sarò forse un solista. E i solisti mettono in evidenza alcuni aspetti della partitura. In questo coro io ho voluto mettere in evidenza un'aspetto: quello della libertà della persona, quello della vita che è vita quando è fatta di relazioni, quello del rispetto della volontà anche quando non è espressa con un atto formale, come è stato per questa giovane donna che lunedì sera ha concluso il suo cammino. Rifiuto qualsiasi forma di "intrappamento", di mobilitazione, di crociata. Perché le crociate hanno lasciato brutti segni nella storia della Chiesa».

Come costruire il "dopo Eluana"?

«Evitando di cadere nel tranello dei marpioni della politica sempre pronti a tirare l'acqua al loro mulino. Non è giusto usare strumentalmente un caso così drammatico per fini che non sono neanche politici, ma di rivincita di un gruppo sull'altro. Dobbiamo avere la dignità di uno sguardo nuovo della politica che rispetti le persone, che vada nella direzione della "polis", la città al cui servizio noi siamo».

Come arrivare ad una legge sul testamento biologico che aiuti a definire il "fine vita"?

«Attraverso un confronto che rispetti le etiche diverse e la libertà delle opinioni. In un regime democratico la libertà va costruita nel rispetto reciproco e nell'accoglienza delle varie esperienze. Soprattutto nel rispetto delle persone che soffrono. E non credo che Bettino Englaro abbia fatto quello che ha fatto senza passare attraverso una grossa sofferenza. Abbiamo il dovere di rispettarlo e lui ha il diritto al nostro rispetto e alla nostra amicizia». ♦

Foto Ansa
**Dietro il cinismo
il piano per un'Italia
nelle mani di pochi**

L'obiettivo immediato della campagna di Berlusconi è indebolire l'immagine super partes del Colle, quello sullo sfondo una riforma di marca presidenzialistica

L'analisi

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Gli inviti ad «abbassare i toni», diffusi ieri dall'interno del centrodestra, dimostrano che i contraccolpi della bagarre del Senato preoccupano perfino la maggioranza. E che, nel momento tristissimo che conclude la vicenda di Eluana, il Paese si identifica più con l'appello del Capo dello Stato al silenzio che non con le deliranti accuse di omicidio di Gasparri o Quagliariello. La violenza di certe reazioni, in realtà, fa pensare al cinico sbigottimento per un decesso previsto in tempi meno rapidi, utili a far salire al massimo la tensione nel Paese. A sfruttare fino in fondo, cioè, una massiccia operazione politico-mediale volta a rovesciare gli orientamenti dell'opinione pubblica. La stessa che i sondaggi degli ultimi giorni - dopo il martellante intervento berlusconiano - davano meno favorevole di prima alle determinazioni di Beppino Englaro.

C'è da ricordare che il Ddl del governo, confezionato dopo il «no» del Colle al decreto, per via delle sue «ambiguità» e delle dispute sull'applicabilità al caso di Eluana - come ricordava già Anna Finocchiaro - difficilmente avrebbe prodotto un nuovo automatico via libera all'idratazione e alla nutrizione. Un dato di fatto che non poteva essere ignoto agli strateghi Pdl che avevano pensato di utilizzare a fini politici lo sdegno contro «gli assassini di Eluana» da far montare progressivamente nel Paese. Per fare i conti definitivamente, così, con il «nichilismo post-sessantottino» (parole di Sacconi) e colpire l'opposizione, il Parlamento e il Capo dello Stato. Sul corpo martoriato di Eluana - e facendo leva sulle paure del Paese profondo - si voleva fondare una precisa strategia politica, che l'attacco al Capo dello Stato ha reso trasparente.

L'obiettivo? Logorare l'immagine super partes di Napolitano e favorire - magari accelerandola - la salita al Colle di Berlusconi. O con elezioni anticipate, per rendere ancora più favorevoli al Pdl i rapporti di forza in vista del 2013. O, meglio, attraverso una riforma costituzionale di marca presidenzialistica da confermare con referendum popolare. Attacco al Capo dello Stato e alla Costituzione come ingredienti del menù che si vorrebbe servire, e che la fine di Eluana ha fatto al momento raffreddare. Il Pd terrà giovedì la manifestazione a difesa della Costituzione, rinviata in rispetto a Eluana. Bene. Meglio non prendere sotto gamba certi pericoli. Meglio non declinarli solo al passato.

CASINI, LEADER UDC

Si faccia la legge

«La politica non faccia finta di nulla. La legge sul fine-vita si può fare a larga maggioranza, dal Pdl, a noi, al Pd. Facciamola».

IL RICHIAMO

**Fini: basta polemiche
Ora la legge sul
testamento biologico**

«Penso che dopo le polemiche che ci sono state, a volte anche eccessive, sia prevalsa, ed è un fatto positivo, la consapevolezza in tutti di colmare un vuoto legislativo e quindi di discutere in Parlamento in modo approfondito un disegno di legge sul cosiddetto testamento biologico». Lo afferma Gianfranco Fini intervistato dal Tg1 ieri sera. A Gianni Riotta, il presidente della Camera dice che il caso Eluana «ha attirato l'attenzione della pubblica opinione internazionale, ma dobbiamo sapere che purtroppo ci sono tanti casi analoghi a quello di Eluana ed a quelli dobbiamo guardare».

**QUAGLIARIELLO
E LA BIOCARD
DIMENTICATA**

ETICA E POLITICA

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO

Muore Eluana Englaro. E Gaetano Quagliariello, senatore Pdl, ex radicale e già consigliere del devotissimo ateo Pera, urla: «Non è morta, è stata ammazzata». Si crede, in prima battuta, che quell'accusa di accanimento omicida sia rivolta ai banchi dell'opposizione. Poi no, Quagliariello fa sapere che non ce l'aveva con i suoi colleghi di minoranza. Una precisazione che, se possibile, peggiora le cose.

«La coerenza è la virtù degli imbecilli», diceva Prezzolini. E Quagliariello - che tutto è fuorché uno sciocco - deve aver fatto proprio questo motto, esponendo il suo percorso politico e intellettuale al rischio della schizofrenia. Nel 2002 il senatore forzista sottoscriveva (insieme ad altri: Sandro Bondi e Renato Farina tra i più "insospettabili") un modello di Testamento Biologico, denominato Biocard, accompagnato da un appello per la libertà terapeutica. In quel modello, approntato dalla Consulta di Bioetica, una delle disposizioni terapeutiche possibili recitava: «So che si definiscono "provvedimenti di sostegno vitale" le misure urgenti senza le quali il processo della malattia porta in tempi brevi alla morte. Esse comprendono (...) l'alimentazione artificiale. Sono consapevole che, qualora venissero iniziati e proseguiti su di me tutti gli interventi capaci di sostenere la mia vita, potrebbe accadere che il risultato sia (...) il mio mantenimento in uno stato di incoscienza o di demenza. Formulo perciò le seguenti scelte riguardanti ai provvedimenti di sostegno vitale...». Seguivano diverse opzioni, tra cui: «Non siano iniziati e continuati se il loro risultato fosse il mio mantenimento in uno stato di incoscienza permanente e privo di possibilità di recupero».

Senatore Quagliariello, queste formule hanno a che fare con il caso Englaro? Vorrà ora spiegarci come cambiare opinione sia legittimo? O vorrà ancora strillare all'omicidio? ♦